

INCHIESTA RICOSTRUZIONE PALAZZO CENTI: RUFFINI, "RESTA DOLORE PERSONALE"

28 Luglio 2018



L'AQUILA - "Il risalto mediatico che l'indagine ebbe sui media e l'irruzione dei carabinieri del Noe nella mia abitazione alle prime ore del mattino, restano fatti gravissimi, traumatici che hanno colpito irreparabilmente me e la mia famiglia. L'accertamento della verità da parte del dottor Picuti mi rincuora".

Così in una nota l'ex capo della segreteria della presidenza della Giunta abruzzese Claudio Ruffini, in merito alla richiesta di archiviazione nei suoi confronti presentata dal pm della Procura della Repubblica dell'Aquila Fabio Picuti nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto pubblico, bandito dalla Regione, per il recupero di palazzo Centi, sede dell'esecutivo all'Aquila, gravemente danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009.

"La richiesta di archiviazione avanzata nei miei confronti è pienamente conforme a giustizia", continua Ruffini.

La Procura aquilana ha chiesto l'archiviazione anche per il governatore e senatore del Partito democratico, Luciano D'Alfonso.

Ora sarà il Gip a doversi pronunciare sulla istanza.

Il filone su presunti favoritismi nella gara su palazzo Centi, i cui lavori contraddistinti da un lungo ritardo sono fermi per ricorsi al Tar della seconda impresa sulla prima classificata, è il principale della maxi inchiesta sugli appalti gestiti dalla Regione, partita nel 2015, che ha portato complessivamente a 11 fascicoli e oltre 20 indagati.

Le indagini sono state coordinate fino al settembre scorso dall'allora pm Antonietta Picardi, poi trasferita, su sua precedente richiesta, presso la procura generale della Cassazione.

Il procuratore capo, Michele Renzo, ha assegnato l'inchiesta al pm Picuti.

Molto dure le parole dell'ex consigliere regionale del Pd, dimessosi in seguito al coinvolgimento nella inchiesta: "Ho subito il sequestro di computer e cellulari, sono state formulate accuse gravissime ed infondate e i miei familiari hanno vissuto un periodo durissimo, convivendo con umiliazioni e turbamenti la vicenda che mi ha segnato sul piano umano ed etico - spiega ancora l'ex presidente della Provincia di Teramo -. Con tanti anni di vita politica ed amministrativa, mai ero stato indagato per corruzione e turbativa di una gara d'appalto. La mia trentennale esperienza nelle istituzioni è stata contraddistinta dalla rigorosa osservanza delle regole e dal costante servizio alla collettività. La messa in discussione di questi principi morali, che hanno sempre guidato il mio agire politico, hanno pesato ingiustamente sulla mia immagine di uomo pubblico. La richiesta di archiviazione, oggi mi restituisce un po' di serenità, dopo un processo che ha stravolto la mia vita personale: ha accelerato la mia uscita dalla vita pubblica, impedendomi ogni attività pubblica e politica".

L'intervento di Ruffini arriva il giorno dopo gli avvisi di conclusioni delle indagini inviate a cinque indagati, tra cui D'Alfonso e

il noto avvocato pescarase Giuliano Milia, sull'inchiesta della Procura della Repubblica di Pescara nell'ambito della inchiesta conosciuta come "PescaraPorto" sulla variazione di destinazione d'uso da uffici e alberghi a residenze, di due dei tre edifici di 21 metri che avrebbero dovuto essere costruiti sul lungomare in un'area vicino al porto di Pescara.

Pure in questo caso, D'Alfonso ha tuonato denunciando in una nota di aver saputo dell'avviso dalla stampa. Anche questo filone nasce dalla maxi inchiesta della Procura aquilana con il fascicolo trasferito a Pescara per competenza territoriale.